

APERITIVO RESISTENTE

Il bancone del bar è il parlamento del popolo, H. de Balzac

IN EVIDENZA

MIGRANTI

Mentre ci stracciamo le vesti per l'emergenza sbarchi (talmente tanti che bisogna esportare un po' di gente in Albania), in Italia i residenti continuano a diminuire (-132.405 in un anno) e la comunità italiana all'estero continua a crescere. Dai dati forniti nel Rapporto Italiani nel Mondo 2023 della Fondazione Migrantes, gli iscritti all'Aire (Anagrafe Italiani Residenti all'Estero) sono 5.933.418, il 10,1% dei 58,8 milioni di italiani residenti in Italia. Dal 2006 sono aumentati del 91%.

Il 23,2% (oltre 1,3 milioni) ha tra i 35 e i 49 anni; il 21,7% (più di 1,2 milioni) ha tra i 18 e i 34 anni.

Ma i riflettori sono puntati altrove: sui migranti irregolari - che qualcuno, persino in sede di accordi internazionali si spinge a definire illegali - resi tali da una legislazione tesa a contenere il più possibile i flussi regolari e, dunque, ad accrescere il serbatoio dei ricattabili. O sulla denatalità, contrastata rendendo più difficili aborto e contraccezione ma non facilitando la scelta di procreare intervenendo sui servizi e il welfare.

Non si parla, invece, di come trattenere in Italia i giovani già nati, sui quali i nostri sistemi di welfare e formativi hanno già investito molto. Si dovrebbero per questo costruire un mercato del lavoro non precario, umiliante e sottopagato e una politica industriale che preveda investimenti in ricerca e innovazione. Insomma, ci vorrebbe una politica progressista capace di guardare a un futuro lontano: orizzonte da giovani che pare il nostro Paese abbia perso.



ARTICOLO 11

L'ITALIA RIPUDIA LA GUERRA



Art. 11

L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo.

Frutto di un largo accordo tra le forze politiche del tempo, l'art.11 si trova ben presto in contrapposizione con alcune decisioni dei governi del Dopoguerra, in particolare l'adesione al Patto atlantico e al dispositivo militare dell'articolo 5 del Trattato NATO. Con la presenza militare nordamericana sul territorio, costituita da basi NATO e da basi militari statunitensi - la linea di demarcazione tra le due tipologie è poco chiara tanto più che alcuni dei più importanti trattati al riguardo sono rimasti a lungo segreti - l'Italia prende parte non solo alla guerra fredda ma anche a una serie ininterrotta di guerre, cui partecipa anche con mezzi ed uomini propri - dalla prima guerra del Golfo (1991) alla Libia (2011) - o con la fornitura di armi, come in Ucraina. La collaborazione militare con Israele, poi, si è rafforzata progressivamente dal 2003, malgrado la risoluzione ONU 1976 che chiede «di desistere dal fornire ogni aiuto militare e economico fintanto continua ad occupare territori arabi e nega i diritti inalienabili del popolo palestinese».

ANTISIONISMO NON È ANTISEMITISMO

Si moltiplicano le voci di ebrei nella diaspora o in Israele che condannano le azioni di Hamas e prendono posizione contro la politica e le azioni belliche di Israele. Sicuramente non sono antisemiti, forse alcuni sono antisionisti. Nel mondo ebraico diverse componenti - da quella ultraortodossa alla sinistra radicale - osteggiano apertamente l'esistenza dello stato di Israele. La maggioranza però sono solo persone che non si riconoscono in ciò che Israele e i suoi cittadini sono diventati, nelle loro scelte politiche, nelle loro azioni offensive. In un suo libro del 1993, Operazione Shylock, Philip Roth mette in scena questa ambivalenza attraverso il suo doppio, un impostore che si fa passare per lui e propaganda il diasporismo: il ritorno ai luoghi dai quali si era partiti. Un ritorno a ciò che si era stati e, cioè, con le parole di Aharon Appelfeld, «ebrei assimilati, perché era lì che il carattere ebraico, e anche, forse, il destino ebraico, si concentrava con la massima forza». Molti ebrei affermano, in conclusione, che non c'è contraddizione tra opporsi fermamente alla sottomissione e l'occupazione dei palestinesi da parte di Israele e la condanna inequivocabile dei criminali atti di Hamas. Rivendichiamo il diritto di farlo anche noi. È una posizione politica che non ha niente a che vedere con una cosa che non esiste: la razza.

